L'UNITA'
21 FEBBRAIO 1993

TEATRO

Gaber, la sinistra è sogno

MARIA GRAZIA GREGORI

Ritorna Giorgio Gaber (al Teatro Lirico del 23 febbraio al 7 marzo) ma non è un «come eravamo» banale e consolatorio.

È troppo intelligente Gaber, per tirare i remi in barca, anche se ormai da tempo la sua posizione è quella di positivo disincanto. Ma la sinistra, la costruzione di una sinistra dalle molte voci resta pur sempre un bel sogno. Con i suoi errori, certo; ma un sogno, comunque.

Così nel momento di una crisi gravissima, nel momento in cui la recessione economica minaccia da vicino la cultura e il mondo dello spettacolo, conscio del mutare del «paesaggio» in *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* il cantante-attore fa i conti con se stesso e con un modo di guardare alla vita. Vent'anni di canzoni, dunque ma anche di monologhi, di confessioni, di prese di posizione, di disincanto, di messa alla berlina di un birignao colpevole, finto rivoluzionario.

C'è tutto questo nello spettacolo di Gaber che si pone come spartiacque fra un passato ricco di progetti che non si vuole rinnegare e un futuro che si dovrà guardare con occhi lucidi. Ma intanto c'è il presente: e allora perché non provare per esempio a vedere – come dice una delle canzoni più significative dello spettacolo, perché «qualcuno era comunista»? E la domanda neanche tanto nascosta che serpeggia per lo spettacolo, applaudito in tutta Italia, e ormai al suo secondo anno di vita è: c'è qualche speranza nel presente?

Gaber non ha ricette, non si sente un guru, ma di suo ci mette un'ironia positiva, carica d'impegno. Menestrello? Imbonitore? Clown? Niente di tutto questo. *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* non è una rimpatriata, tanto è vero che questo spettacolo ha avuto ovunque per pubblico non solo coloro che hanno vissuto in prima persona le stesse esperienze di cui si racconta nelle canzoni e nei monologhi, ma anche giovani e giovanissimi. Padri (e madri) e figli, insomma, a cercare di capirsi seguendo l'onda della voce di questo cantore di un teatro intergenerazionale. Perché è ai cinquantenni – poco più o poco meno – ma anche ai ventenni che il Signor G. racconta nel linguaggio della gente e non in burocratese o in politichese, come nascono e tramontano le utopie e i sogni. Ma, allo stesso tempo, ci dice con un sorriso ironico, da provocare, che le generazioni senza sogni e senza utopie sono destinate al fallimento, a non lasciare traccia. Certo accanto all'impegno, accanto all'ironia, alla malinconia, all'invettiva, c'è anche il Gaber cantante, il Gaber attore, il Gaber musicista smagato dalla smorfia accattivante dal corpo disarticolato con la sua palpabile felicità di stare in scena di fronte al pubblico, al quale presenta un'antologia personale di vent'anni di canzoni, di battaglie, di rifiuti. Vent'anni della nostra vita tenuti insieme dal filo rosso della sua presenza. Il meglio del Signor G questo *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* nel quale il cantante-attore si racconta ma non si celebra.

Un'occasione da non perdere nella quale trionfa quell'esplosiva miscela di personale e di collettivo, di ironica misoginia e di forte senso di appartenenza che costituisce il vero, inimitabile fascino di Giorgio Gaber.

«Beati voi!»

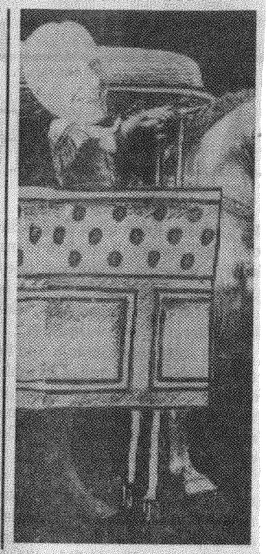
Enrico, la storia di un italiano

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Un musical può essere «impegnato»? Non l'avremmo mai creduto, ma se il protagonista è Enrico Montesano, forse può succedere. O almeno ce lo auguriamo, visto che tale commedia musicale arriva a Milano questa settimana.

Beati voi!, questo il titolo dello spettacolo di Montesano, debutta al Nuovo mercoledì 24 febbraio dopo il trionfale successo ottenuto al Sistina di Roma e con un'aurea, sia pur sottile, di critica sociale: ecco infatti l'ineffabile protagonista colpire a destra e a manca, sbeffeggiando l'Italia oscura della finanza sporca, la «durezza» di Bossi, gli strafalcioni di Ciriaco De Mita. Scritto da due grandi della commedia musicale come Terzoli e Vaime e con la collaborazione dello stesso Montesano, *Beati voi!* ha infatti per protagonista un tal Enrico chiamato in onore del primo presidente della Repubblica, Enrico De Nicola. Il protagonista ha il destino intrecciato con questa (prima?) repubblica italiana, visto che è nato proprio il 2 giugno del '46: quindi ne può esperire direttamente tutti i difetti. Crescendo, vivrà le diverse epoche del nostro passato più o meno recente: gli anni Cinquanta del boom (soprattutto televisivo...), il Sessantotto con la sua moda colorata (ma era tutto lì?), lo yuppismo dei «dorati» anni Ottanta. Il tutto raccontato da Montesano uscendo e rientrando nel personaggio.

Ma questa settimana ci riserverà un'altra prima ugualmente interessante: al Teatro Franco Parenti venerdì 26 debutta una nuova produzione *Noblesse oblige (I desgrazzi d'on omm fortunàaa)*, commedia-gioiellino in milanese firmata da Luigi Santucci. Per la regia e l'adattamento d Andrée Ruth Shammah, la interpreta un attore della statura di Gianrico Tedeschi che metterà per la prima volta la sua sottile vis comica al servizio di un testo in lombardo.



Nelle foto da sinistra: Giorgio Gaber al teatro Lirico da martedì al 7 marzo con il suo nuovo spettacolo fatto di monologhi e vent'anni di canzoni, battaglie e di rifiuti; Enrico Montesano e il suo musical «impegnato» al teatro Nuovo dal 24 febbraio, ci racconta quarant'anni di Repubblica in «Beati voi» una commedia di Terzoli e Vaime. Qui sopra, Gianrico Tedeschi al teatro Franco parenti con «Noblesse oblige» da venerdì 26.

TEATRO

Gaber, la sinistra è sogno

MARIA GRAZIA GREGORI

Ritorna Giorgio Gaber (al Teatro Lirico del 23 febbraio al 7 marzo) ma non è un «come eravamo» banale e consolatorio.

È troppo intelligente Gaber, per tirare i remi in barca, anche se ormai da tempo la sua posizione è quella di positivo disincanto. Ma la sinistra, la costruzione di una sinistra dalle molte voci resta pur sempre un bel sogno. Con i suoi errori, certo; ma un sogno, comunque.

Così nel momento di una crisi gravissima, nel momento in cui la recessione economica minaccia da vicino la cultura e il mondo dello spettacolo, conscio del mutare del «paesaggio» in *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* il cantante-attore fa i conti con se stesso e con un modo di guardare alla vita. Vent'anni di canzoni, dunque ma anche di monologhi, di confessioni, di prese di posizione, di disincanto, di messa alla berlina di un birignao colpevole, finto rivoluzionario.

C'è tutto questo nello spettacolo di Gaber che si pone come spartiacque fra un passato ricco di progetti che non si vuole rinnegare e un futuro che si dovrà guardare con occhi lucidi. Ma intanto c'è il presente: e allora perché non provare per esempio a vedere – come dice una delle canzoni più significative dello spettacolo, perché «qualcuno era comunista»? E la domanda neanche tanto nascosta che serpeggia per lo spettacolo, applaudito in tutta Italia, e ormai al suo secondo anno di vita è: c'è qualche speranza nel presente?

Gaber non ha ricette, non si sente un guru, ma di suo ci mette un'ironia positiva, carica d'impegno. Menestrello? Imbonitore? Clown? Niente di tutto questo. *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* non è una rimpatriata, tanto è vero che questo spettacolo ha avuto ovunque per pubblico non solo coloro che hanno vissuto in prima persona le stesse esperienze di cui si racconta nelle canzoni e nei monologhi, ma anche giovani e giovanissimi. Padri (e madri) e figli, insomma, a cercare di capirsi seguendo l'onda della voce di questo cantore di un teatro intergenerazionale. Perché è ai cinquantenni – poco più o poco meno – ma anche ai ventenni che il Signor G. racconta nel linguaggio della gente e non in burocratese o in politichese, come nascono e tramontano le utopie e i sogni. Ma, allo stesso tempo, ci dice con un sorriso ironico, da provocare, che le generazioni senza sogni e senza utopie sono destinate al fallimento, a non lasciare traccia. Certo accanto all'impegno, accanto all'ironia, alla malinconia, all'invettiva, c'è anche il Gaber cantante, il Gaber attore, il Gaber musicista smagato dalla smorfia accattivante dal corpo disarticolato con la sua palpabile felicità di stare in scena di fronte al pubblico, al quale presenta un'antologia personale di vent'anni di canzoni, di battaglie, di rifiuti. Vent'anni della nostra vita tenuti insieme dal filo rosso della sua presenza. Il meglio del Signor G questo *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* nel quale il cantante-attore si racconta ma non si celebra.

Un'occasione da non perdere nella quale trionfa quell'esplosiva miscela di personale e di collettivo, di ironica misoginia e di forte senso di appartenenza che costituisce il vero, inimitabile fascino di Giorgio Gaber.

«Beati voi!»

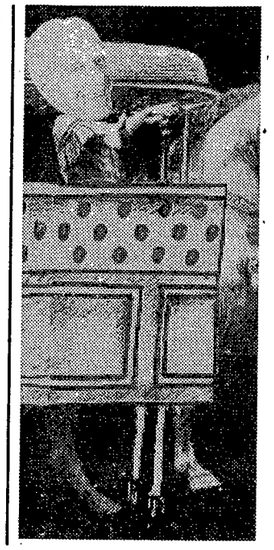
Enrico, la storia di un italiano

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Un musical può essere «impegnato»? Non l'avremmo mai creduto, ma se il protagonista è Enrico Montesano, forse può succedere. O almeno ce lo auguriamo, visto che tale commedia musicale arriva a Milano questa settimana.

Beati voi!, questo il titolo dello spettacolo di Montesano, debutta al Nuovo mercoledì 24 febbraio dopo il trionfale successo ottenuto al Sistina di Roma e con un'aurea, sia pur sottile, di critica sociale: ecco infatti l'ineffabile protagonista colpire a destra e a manca, sbeffeggiando l'Italia oscura della finanza sporca, la «durezza» di Bossi, gli strafalcioni di Ciriaco De Mita. Scritto da due grandi della commedia musicale come Terzoli e Vaime e con la collaborazione dello stesso Montesano, *Beati voi!* ha infatti per protagonista un tal Enrico chiamato in onore del primo presidente della Repubblica, Enrico De Nicola. Il protagonista ha il destino intrecciato con questa (prima?) repubblica italiana, visto che è nato proprio il 2 giugno del '46: quindi ne può esperire direttamente tutti i difetti. Crescendo, vivrà le diverse epoche del nostro passato più o meno recente: gli anni Cinquanta del boom (soprattutto televisivo...), il Sessantotto con la sua moda colorata (ma era tutto lì?), lo yuppismo dei «dorati» anni Ottanta. Il tutto raccontato da Montesano uscendo e rientrando nel personaggio.

Ma questa settimana ci riserverà un'altra prima ugualmente interessante: al Teatro Franco Parenti venerdì 26 debutta una nuova produzione *Noblesse oblige (I desgrazzi d'on omm fortunàaa)*, commedia-gioiellino in milanese firmata da Luigi Santucci. Per la regia e l'adattamento d Andrée Ruth Shammah, la interpreta un attore della statura di Gianrico Tedeschi che metterà per la prima volta la sua sottile vis comica al servizio di un testo in lombardo.



Nelle foto da sinistra: Giorgio Gaber al teatro Lirico da martedì al 7 marzo con il suo nuovo spettacolo fatto di monologhi e vent'anni di canzoni, battaglie e di rifiuti; Enrico Montesano e il suo musical «impegnato» al teatro Nuovo dal 24 febbraio, ci racconta quarant'anni di Repubblica in «Beati voi» una commedia di Terzoli e Vaime. Qui sopra, Gianrico Tedeschi al teatro Franco parenti con «Noblesse oblige» da venerdì 26.